

Tiziana Lazzari  
***Castelli federiciani in Romagna***

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 27-45 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

## *Castelli federiciani in Romagna\**

TIZIANA LAZZARI

«In qualibet civitate, in qua dominium habuit, voluit habere imperator palatium aut castrum»: Salimbene de Adam<sup>1</sup> esprime con chiarezza quale fu il tratto più vistoso della politica urbanistica di Federico II, un aspetto noto e ben studiato per tutte le città del Regno normanno<sup>2</sup>. Ma la testimonianza di Salimbene, nato a Parma e frate francescano che trascorse la sua vita a nord degli Appennini, non si riferisce probabilmente alle città del Sud della penisola ma alle realtà territoriali a lui più vicine, la Romagna, per esempio, e la Toscana le cui città aveva avuto modo di frequentare e conoscere di persona<sup>3</sup>.

### *1. Federico II e le città*

Le scelte di Federico II in merito alla politica urbanistica sono state

---

\* Riprendo in queste pagine i risultati di lavori di ricerca che conduco da qualche anno e che sono stati pubblicati con progressivi aggiustamenti in T. LAZZARI, *Le origini*, in *La rocca di Imola. 2. Architettura e storia dell'edificio*, a cura di C. PEDRINI, Imola 2001, pp. 15-39 e in T. LAZZARI, voci *Castelli del regnum Italiae* e *Faenza*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, vol. I, rispettivamente alle pp. 263-270 e 571-573. Sul tema ho assegnato tesi di laurea, alcune delle quali hanno dato discreti risultati: A. RUSSO, *L'urbanistica faentina nel Duecento nelle cronache di Tolosano e Cantinelli*, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università di Bologna, a.a. 2001-02; P. CENNI, *Il castrum imperatoris di Ravenna (secolo XIII)*, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università di Bologna, a.a. 2002-03.

<sup>1</sup> Il passo della cronaca di Salimbene viene citato da M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte al servizio dello Stato*, in *Federico II e il mondo mediterraneo*, a cura di P. TOUBERT, A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 123-145, a p. 125.

<sup>2</sup> Della politica urbanistica di Federico II si è occupato prevalentemente J.-M. MARTIN, *Pouvoir, géographie de l'habitat et topographie urbaine en Pouille sous le règne de Frédéric II*, in «Archivio Storico Pugliese», 38 (1985), pp. 61-89 e ID., *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, Bari 1985, pp. 71-121. Si veda infine la sintesi di E. GUIDONI, *Urbanistica e architettura federiciane*, in ID., *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Bari 1989, alle pp. 61-82.

<sup>3</sup> Si veda la dettagliata ricostruzione di A. I. PINI, *Bologna e la Romagna nella «Cronica sive Liber exemplorum ad usum praedicantium» di Salimbene de Adam*, in *Salimbeniana*, Atti del Convegno per il VII Centenario della morte di fra' Salimbene, Bologna 1991, pp. 174-197.

ampiamente studiate per quanto attiene al Regno di Sicilia<sup>4</sup>, meno per l'Italia centrale - in specie per la Toscana<sup>5</sup> - per nulla nel territorio a Nord degli Appennini. È noto che in Toscana Federico II provvide a costruire, contro Firenze, le fortezze di S. Miniato al Tedesco e di Prato<sup>6</sup>, avamposti filoimperiali di un disegno vasto e complesso di conquista e riorganizzazione del territorio.

Si attribuisce diffusamente all'imperatore svevo una visione di politica urbanistica che identificava nelle mura urbane il simbolo dell'autonomia della città, della sua indipendenza e della sua capacità di difendersi da attacchi militari esterni; il castello edificato nelle città soggette costituiva invece l'emblema materiale di un potere imperiale desideroso di ricostituire un controllo del territorio non limitato agli insediamenti rurali. In questo tipo di azione che incideva profondamente nel tessuto urbanistico delle città, Federico II si mostrava erede consapevole della tradizione normanna: la costruzione di una rete di castelli all'interno delle città di Sicilia e dell'Italia meridionale da parte dei Normanni è stata così interpretata da Paolo Delogu nel 1977: «in un regno senza tradizione né unità, i castelli urbani furono intesi a costituire una trama continua di 'case' del re, congiunte e insieme separate dalle città che controllavano»<sup>7</sup>.

Raccogliendo tale eredità<sup>8</sup>, Federico II concepì il controllo del territorio attraverso una serie di presidi militari che creavano una sorta di rete, un sistema indipendente in sostanza dagli insediamenti controllati. Il *castrum* urbano, costruito ai margini dell'abitato, è stato definito una fortificazione «contro» e non a protezione della città: la sua funzione prevalente era infatti di favorirne il dominio<sup>9</sup>. Questi castelli sono facilmente identi-

---

<sup>4</sup> A. CADEI, *Modelli e variazioni federiciane nello schema del castrum*, in *Federico II*. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII centenario della nascita, a cura di A. ESCH, N. KAMP, Tübingen 1996, pp. 465-485 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, vol. 85).

<sup>5</sup> Riguardo all'azione di Federico II in Toscana cfr. la recente sintesi di M. RONZANI, *Pisa e la Toscana*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. TOUBERT, A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 65-84.

<sup>6</sup> *Il castello dell'Imperatore a Prato*, a cura di F. GURRIERI, Prato 1975.

<sup>7</sup> L'impronta di tradizione normanna nel controllo urbano tramite la costruzione di castelli è stato studiato da P. DELOGU, *I Normanni in città. Schemi politici e urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, ottobre 1977), Bari 1979, pp. 173-206, a p. 200 per la citazione.

<sup>8</sup> DELOGU, *I Normanni in città* cit., pp. 205-206.

<sup>9</sup> A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Castelli in città nell'Italia medievale*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del Convegno di studi (Casale Monferrato 1-3 ottobre 1993), Casale

ficabili per alcune caratteristiche strutturali che ne denunciano la finalità: sorgono di regola nei pressi delle mura, a margine dell'abitato, con un'area di rispetto che li isola dall'abitato, nella direzione che poteva garantire a chi vi era stanziato un'agevole via di fuga e facili rifornimenti dall'esterno<sup>10</sup>. La costruzione di castelli urbani durante il regno di Federico II mostra caratteri analoghi nel Sud e nel Centro Italia: si tratta di un'iniziativa intrapresa ovunque Federico II riuscì a creare dei capisaldi sui quali poggiare la sua politica italiana, che potessero materialmente dare un sostegno alle sue numerose campagne militari. La storiografia federiciana ha molto insistito sulla funzione di esplicito controllo materiale e assieme di simbolo che esercitava il castello in ambito urbano, al punto da arrivare a definire come «una vera e propria strategia del terrore» la motivazione che stava alla base della costruzione di tali edifici<sup>11</sup>.

È probabilmente dovuto a questo tipo di approccio interpretativo il fatto che, per lungo tempo, sono state carenti le indagini sulle fortificazioni urbane risalenti al XII-XIII secolo nelle città dell'Italia centro-settentrionale. La presenza stessa di tali edifici rimanda a una capacità di dominio materiale del potere imperiale che osta con l'indirizzo ideologico prevalente negli studi, specie locali, delle vicende urbane, studi e ricerche orientati più o meno consapevolmente, a un forte senso di municipalismo. Un municipalismo che non fu estraneo neppure, come è stato ampiamente dimostrato<sup>12</sup>, ai cronisti duecenteschi: lo studio dei castelli urbani fondati dall'autorità imperiale nel centro-nord dell'Italia si scontra infatti con un imbarazzato silenzio delle fonti cronachistiche coeve in merito alla costruzione di tali edifici.

---

Monferrato 1995, pp. 14-25, ora con il titolo *Le fortezze urbane dai Goti a Machiavelli*, in A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 149-168.

<sup>10</sup> Su tali caratteristiche si veda già DELOGU, *I Normanni in città* cit.

<sup>11</sup> Per la citazione F. BOCCHI, *Castelli urbani e città nel Regno di Sicilia all'epoca di Federico II*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma (15-20 maggio 1978), a cura di A. M. ROMANINI, Galatina 1980, I, pp. 53-74, ma sulla stessa linea interpretativa E. Kirsten, *Le condizioni topografiche delle città fondate dagli Svevi nell'Italia meridionale ed in Sicilia*, in *Atti delle seste giornate federiciane* (Oria, ottobre 1983), Bari 1986, pp. 113-144, alle pp. 143-144: «un'idea di dominazione straniera, di forza e terrore, di controllo fiscale e di giustizia violenta e crudele».

<sup>12</sup> O. CAPITANI, *Federico II nella storiografia dei contemporanei*, in *Federico II e Bologna*, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Bologna 1996 (Documenti e Studi, XXVII), pp. 7-26.

## 2. Fonti indirette

Almeno per quanto attiene alla Romagna, è possibile ricostruire solo da testimonianze posteriori e indirette la vicenda di questi castelli: fu soltanto quando, dal 1248, la preminenza imperiale nella regione fu sostituita dall'azione politica e militare della città di Bologna e in seguito poi, a partire dagli anni settanta del Duecento, quando in ogni città romagnola ci furono scontri cruenti fra le parti, che le fonti cronachistiche<sup>13</sup> iniziano a menzionare i castelli federiciani divenuti nel frattempo baluardo militare, oltre che simbolico, dello schieramento ghibellino della città. Tutti i castelli federiciani in Romagna furono distrutti in modo più o meno definitivo nella seconda metà del XIII secolo: ed è solo in quel momento – nel momento cioè della loro distruzione – che le fonti narrative locali ne attestano la presenza.

Grazie a queste fonti tardive e a un'analisi comparativa delle vicende dello sviluppo urbanistico delle diverse città, è possibile ricostruire con precisione il vero e proprio sistema di controllo che attraverso i castelli urbani Federico II riuscì ad approntare in Romagna. Parliamo di sistema e non della costruzione di singoli presidi militari perché la logica complessiva dell'azione federicianiana appare fin dalle prime attestazioni determinata a un'azione coerente, volta al controllo dell'intera regione: una volta ottenuto il controllo politico e militare di ogni singola città, l'imperatore ne ordinò la riorganizzazione dell'impianto difensivo innestandovi un *castrum*. Nelle città in cui prevaleva tradizionalmente lo schieramento filoimperiale, Forlì e Imola, tale pesante intervento urbanistico fu realizzato negli anni venti del Duecento, al momento della prima attività politica dell'imperatore nella regione. Le altre città subirono analoghi interventi solo dopo l'assoggettamento militare dell'intera regione, cioè dopo il 1240: così a Ravenna, dove il *castrum imperiale* fu edificato solo dopo l'assedio e la presa della città, ed è il caso più noto. Ma ciò accadde pure a Faenza, Cesena e Cervia.

---

<sup>13</sup> L'insieme della cronachistica emiliano-romagnola è stata censita nel *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di A. VASINA, Roma 1991 (Istituto storico italiano per il Medio Evo - Nuovi studi storici - 11). Per un inquadramento critico della produzione in area romagnola si veda A. VASINA, *Le cronache emiliane e romagnole: dal Tolosano a Riccobaldo (secoli XII-XIV)*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del quattordicesimo Convegno internazionale di studio (Pistoia 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 87-104. Per l'analisi delle narrazioni dei cronisti delle vicende relative a Federico II cfr. G. ORTALLI, *Federico II e la cronachistica italiana*, in *Federico II e le città italiane* cit., pp. 249-263.

### 3. Federico II e la Romagna

Per valutare l'attività di Federico II in area romagnola occorre ampliare la prospettiva cronologica del discorso. La regione viveva ancora agli inizi del Duecento un problema di giurisdizione irrisolto: la *Romània* era stata inserita di fatto nel *Regnum* a partire dalla fine del IX secolo, ma la chiesa di Roma continuava a rivendicare su essa pieni diritti di giurisdizione in forza delle donazioni carolingie<sup>14</sup>. Tale conflitto di attribuzioni non si era mai risolto e aveva contribuito a definire progressivamente nel tempo un'autonoma caratterizzazione della regione, segnata dalla presenza della chiesa ravennate, ricca di un estesissimo patrimonio fondiario, desiderosa di autonomia rispetto alla chiesa romana, forte di una stretta rete di relazioni vassallatiche con l'aristocrazia locale. I rappresentanti del potere imperiale avevano tradizionalmente appoggiato le esigenze di autonomia dell'arcivescovo e delle sue clientele perché questo consentiva loro di affermare, almeno indirettamente, il loro dominio su quest'area controversa.

L'intento pontificio di costituire in Romagna un dominio diretto si consolidò alla fine del XII secolo in un momento di debolezza del potere imperiale; Innocenzo III cercò di costituire con forze militari uno Stato della Chiesa in senso proprio, perseguendo il controllo della Marca Anconetana e della Romagna<sup>15</sup>. La conquista militare fallì, ma l'azione del papa pose solide premesse al successivo affermarsi del dominio pontificio in tali regioni.

Negli anni venti Federico II assunse in Romagna un ruolo di pacificatore che si esplicitò soprattutto nella protezione di Imola, contesa già dalla prima metà del secolo XII fra Bologna e Faenza<sup>16</sup>; inoltre, mantenendosi nel solco dell'attività dei suoi predecessori, concesse la protezione imperiale e la conferma dei diritti tradizionali all'arcivescovo di Ravenna, ai monasteri benedettini ravennati, ai vescovi di Sarsina e di Imola. Tale politica di riconferma del favore imperiale alle forze già a esso legate nella regione non escludeva però la volontà specifica dell'imperatore di pervenirne

---

<sup>14</sup> Sulla conformazione della regione sintesi di G. VESPIGNANI, *La Romània italiana dall'Esarcato al Patrimonium. Il Codex Parisinus (BNP, N.A.L. 2573) testimone della formazione di società locali nei secoli IX e X*, Spoleto 2001; La sintesi più recente dell'attività politica di Federico II in Romagna si deve ad A. VASINA, *Ravenna e la Romagna nella politica di Federico II*, in *Federico II*, Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma cit., pp. 404-424.

<sup>15</sup> Si vedano a tale proposito le considerazioni di G.M. CANTARELLA, *Innocenzo III e la Romagna*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LII (1998), pp. 33-72

<sup>16</sup> Sulle dinamiche politiche e militari in quest'area che videro coinvolta Bologna si veda A. VASINA, *La città e il contado dagli albori del Comune alla pace di Costanza*, in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007, pp. 439-476.

a un controllo diretto: il primo atto imperiale fu infatti, già nel 1220, la nomina di un conte di Romagna, il parmense Ugolino di Giuliano, che fu titolare anche del mandato di podestà imperiale a Ravenna, a Cervia e nel castello di Bertinoro. Negli stessi anni fu creato legato d'Italia Corrado di Metz. Si costituì in tal modo una rete di funzionari regi, coordinati fra loro da strette relazioni gerarchiche: legato, conte di Romagna, podestà imperiali<sup>17</sup>. Tale politica federiciana comportava una decisa limitazione dell'azione indipendente delle aristocrazie locali, decisa al punto tale che a Ravenna non piacque neppure alla parte filoimperiale di Pietro Traversari che pure aveva il controllo del comune, ma che mal tollerava l'azione concreta del conte di Romagna Ugolino da Giuliano.

È in questo quadro che assistiamo alle prime costruzioni di fortificazioni nelle città romagnole a iniziare, come abbiamo detto, da Imola e da Forlì dove l'edificazione del *castrum imperatoris* fu contestuale all'am-

<sup>17</sup> O. CAPITANI, *Disegni imperiali e politiche locali: Federico II e l'Italia centro-settentrionale*, in «Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., a. XLVI (1995), pp. 61-80; M. VALLERANI, *La politica degli schieramenti: reti podestarili e alleanze intercittadine nella prima metà del Duecento*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998 (Storia d'Italia, diretta da G. GALASSO, VI), pp. 427-453.

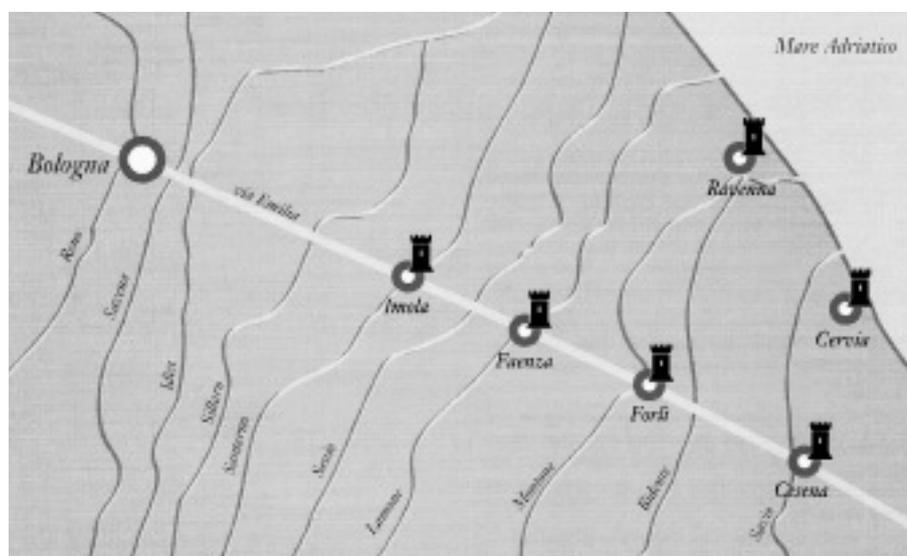


Fig. 1 - La cartina riproduce in modo schematico l'area romagnola e le città dove è attestata la presenza dei castelli federiciani.

pliamento delle rispettive cinte murarie urbane degli anni venti-trenta del Duecento. Un'analisi comparativa del fenomeno della crescita dei perimetri delle mura urbane in area emiliana-romagnola mostra significative tappe cronologiche comuni: dopo una prima crescita dello spazio intramurario databile fra gli anni sessanta-ottanta del secolo XII, il più importante – e quasi sempre definitivo – ampliamento delle cinte delle città si colloca fra gli anni venti e trenta del Duecento. L'iniziativa, che pur vede nelle diverse realtà locali cause complesse e non sempre perfettamente comparabili, segna comunque tutte le città della regione proprio in quegli anni: e fu quello il frangente in cui Federico II impose alle città soggette alla sua autorità schemi di organizzazione urbanistica a lui confacenti.

#### 4. Imola, il castello e lo sviluppo urbano

Alla metà del XII secolo Imola occupava uno spazio ristretto, risalente ancora all'impianto altomedievale, che conobbe in seguito solo due significativi ampliamenti<sup>18</sup>: il primo nella seconda metà del XII secolo, assai ridotto, quando il lato est del fossato fu prolungato di poche decine di metri. Il secondo negli anni venti del secolo XIII, allorché la città, dopo essere stata assalita dai bolognesi e dai faentini che nel 1222 ne spianarono i fossati e operarono distruzioni considerevoli ai margini della cinta, fu completamente ridisegnata con un perimetro assai più ampio del precedente<sup>19</sup>. Le nuove mura inglobavano nello spazio urbano ampie aree nuove occupate dai recenti insediamenti degli abitanti dei distrutti insediamenti limitrofi di S. Cassiano e del Castel d'Imola<sup>20</sup>, oltre al Borgo, costruito a ridosso del fossato ovest e già attestato nel XII secolo.

---

<sup>18</sup> Sulle tappe dell'evoluzione dell'impianto urbano della città cfr. M. MONTANARI, T. LAZZARI, *Le circoscrizioni urbane a Imola fra XII e XIV secolo: crescita dell'impianto della città e progressiva razionalizzazione della sua amministrazione*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», XLVIII (1997), pp. 113-154.

<sup>19</sup> Le vicende sono narrate con dovizia di particolari dal Tolosano, *Magistri Tolosani Chronicon Faventinum [aa. 20av.C. - 1236]*, a cura di G. ROSSINI, RIS2, t. XXVIII/I, Bologna 1936-39, pp. 147-150; sulla narrazione del Tolosano si veda VASINA, *Le cronache emiliane e romagnole* cit., pp. 89-91. Il cronista era contemporaneo ai fatti - la data accertata della sua morte è il 1226 - e questo lo rende prezioso testimone oltre che per la narrazione delle vicende, anche per quanto attiene alle attestazioni della realtà urbanistica e paesaggistica del suo tempo.

<sup>20</sup> La città è stata definita «tripartita» da A. VASINA, *Nel Medioevo: la città tripartita*, in *Jômla come Imola*, Bologna 1968, pp. 47-54, riedito in ID., *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 213-225. Sull'insediamento vescovile si veda M. MONTANARI, *Imola e San Cassiano, una città e un castello in lotta per il predominio nei secoli XI-XII*, Imola 1994.

Lo scavo di nuovi fossati urbani in questa circostanza costituì occasione per una completa ridefinizione dello spazio urbano e della stessa società cittadina<sup>21</sup>, così come della topografia e della ripartizione amministrativa di Imola. Dall'insieme di queste attestazioni si è dunque indotti a ritenere che sia stato questo momento della storia della città, quando Imola si trovò sotto la diretta protezione imperiale, quello che vide la costruzione di un sistema di fortificazioni che comprendeva pure, in direzione est, e dunque direttamente agibile da Ravenna, città fedele all'impero in quel momento, un fortilizio nel quale dovevano risiedere un presidio militare e forse gli stessi podestà federiciani incaricati del governo della città. Un fortilizio che, a causa dell'iniziativa imperiale nella costruzione, o forse pure per il suo impiego come presidio militare e politico, fu identificato per antonomasia con l'espressione *castrum imperatoris*. È noto inoltre che Federico

---

<sup>21</sup> Su questo momento fondante della città romagnola rimando a T. LAZZARI, *Esportare la democrazia? Il governo bolognese a Imola (1248-1274) e la creazione del «popolo»*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI, L. MASCANZONI, R. RINALDI, Roma 2004 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici 67), pp. 399-439, alle pp. 406-409.



Fig. 2 - Sulla base di una rielaborazione della pianta zenitale di Imola realizzata da Leonardo da Vinci (1502), si evidenziano i luoghi in cui sorgevano le rocche duecentesche.

Il partecipò attivamente alla ricostruzione della città<sup>22</sup>, imponendo all'aristocrazia romagnola di contribuire alle ingenti spese necessarie<sup>23</sup>.

L'attestazione esplicita della presenza del *castrum* imperiale a Imola si trova però soltanto nelle fonti documentarie e cronachistiche della seconda metà del secolo XIII. La tradizione storiografica imolese<sup>24</sup> voleva che, dopo la morte di Federico II, nel momento in cui a Imola si affermò un governo di parte guelfa che agiva sotto diretta tutela bolognese, Bologna avesse emanato l'ordine di costruire due rocche in città, ai margini dell'abitato, lungo l'asse della via Emilia, una in direzione Bologna e una seconda in direzione Faenza; dei due fortilizi preventivati fu costruito però soltanto quello in direzione Bologna dove ancor oggi sorge la rocca dall'aspetto tardo quattrocentesco. Tale tradizione fa esplicito riferimento a una sola fonte, gli statuti di Bologna dell'anno 1259, una delle redazioni statutarie pubblicate nell'edizione ottocentesca di Frati<sup>25</sup>.

La rilettura del testo riserva però una sorpresa<sup>26</sup>: la città dominante, *mater* affettuosa che considerava gli Imolesi meritevoli di essere stretti da *brachiis intime karitatis* che consentissero alla popolazione di permanere nello stato di ritrovata tranquillità e concordia seguito alla soggezione a Bologna, ordina che sia costruita *una fortilitia* in città, nei pressi della porta posta a ovest della cinta, in direzione Bologna. Il fortilizio, una volta co-

---

<sup>22</sup> Secondo la testimonianza di una cronaca bolognese nel 1225 Federico II aveva ordinato alla stessa città di Bologna di ripristinare le mura di Imola, distrutte nell'assedio del 1220: *Corpus chronicorum Bononiensium*, vol. II, *Cronaca C*, p. 90 (a.1225).

<sup>23</sup> Il 13 gennaio 1227 Federico II inviava una missiva indirizzata ai sudditi di Romagna, sollecitandoli ad aiutare i conti Malvicini di Bagnacavallo, Taddeo e Buonconte di Montefeltro e di Urbino, *fideles* dell'Impero, nell'opera di ricostruzione della città di Imola: J.-L.-A. HULLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris 1852-1861, II/2, p. 706: «Messanae, 13 januarii, XV indictione. Fridericus Romanorum imperator, universis comitibus, baronibus et communitatibus Romaniolae mandat ut ad restaurationem civitatis Imolae consilio et effectu ipsi contribuere debeant».

<sup>24</sup> Sulla tradizione storiografica relativa alla rocca di Imola rimando al mio LAZZARI, *Le origini* cit., a p. 38, nota 3.

<sup>25</sup> *Statuti del comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1256*, a cura di L. FRATI, 3 voll., Bologna 1869-1884. Sull'edizione e i suoi limiti cfr. la scheda a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, vol. I, Roma 1997 (Istituto storico italiano per il Medio Evo - Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Subsidia* 6\*), pp. 39-51.

<sup>26</sup> *Statuti di Bologna*, II/II, libro IX, rub. CCCLXXII, pp. 532-534. Il titolo della rubrica che nella redazione del 1259 era «Quod nulla fortilitia fiat in Ymola non est posita civitas versus Bononiam», diventa nel codice del 1260 «Quod fortitia facienda in Ymola» e nel codice del 1262 «De forticia facienda Ymola».

struito, sarà presidiato da uomini fidati delle *societates* bolognesi, la cui retribuzione per il servizio sarà corrisposta dagli Imolesi. Quest'ultima disposizione si dovrà considerare valida anche per quella fortezza *que est ad portam Ymole versus Faventiam*, situata cioè nel lato opposto della città. Il dettato degli statuti non esprime dunque l'ordine di costruire due fortezze: impone invece la costruzione di una sola nuova fortezza, nell'area ovest di Imola, facilmente accessibile anche dall'esterno della città dagli uomini della nuova dominante, Bologna. Attesta altresì la preesistenza in città di una fortezza nell'area est: il testo dispone inoltre che tanto la nuova quanto la vecchia fortezza debbano essere presidiate da truppe bolognesi, fedeli alla parte guelfa.

Il codice statutario bolognese del 1259 non è peraltro l'unica fonte ad attestare la presenza a Imola nel Duecento di un fortilizio costruito a ridosso del fossato in direzione Faenza: resta anche una traccia documentaria della presenza di un castello collocato nell'area nord-est della città: il 28 maggio 1251 il podestà di Imola Ottone *de Palatio* ordina che dieci uomini di Imola designino i termini della strada Spoviglia, ossia della via Emilia in direzione Faenza, nella parte esterna alla cinta urbana. Designando i termini della parte «inferiore» della strada (a Imola, come nelle altre città che sorgono lungo il corso della via Emilia, inferiore significa a nord della strada, in direzione della pianura, la parte «bassa» del territorio), si indica il primo, cioè il più vicino alla città, nei pressi del ponte della porta del castello della Spoviglia<sup>27</sup>.

L'esistenza di questo *castrum* è poi documentata in modo univoco dalle cronache bolognesi<sup>28</sup>, concordi nel descrivere gli avvenimenti che nel 1263 condussero alla distruzione di un castello a Imola, detto *castrum imperatoris*. Vediamo. Nel 1263, quando podestà di Bologna era Giacomo Tavernieri di Parma, a Imola scoppiarono disordini fra la parte ghibellina, rappresentata dai Meldoli, e la parte geremea, i Brizzi. Pietro Pagani, ghibellino, portò la sua parte alla vittoria che determinò l'espulsione da Imola dei

---

<sup>27</sup> «Item hii sunt termini positi a parte imferiori (sic!) strate: primus terminus est apud pontem porte castru Spovigle, et est in colluna qui est a sero parte». Il documento è pubblicato in *Libro Rosso. Il Registrum comunis Ymole del 1239 con addizioni al 1269*, edizione critica a cura di T. LAZZARI con presentazione di A. PADOVANI, Imola 2005, n. 85, a p. 136 per la citazione.

<sup>28</sup> L'analisi più recente e compiuta della tradizione manoscritta in *Memoria urbis*. 1. *Censimento delle Cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, a cura di L. QUAQUARELLI, Introduzione di F. PEZZAROSSA, Bologna 1993, preceduto dal *Censimento delle Cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, a cura di F. PEZZAROSSA, L. QUAQUARELLI, R. SALANI, C. VARROTTI, Bologna 1991.

Geremei. Imola era ormai da quindici anni sotto il controllo politico del governo bolognese<sup>29</sup>: la reazione della città dominante non si fece attendere. Ai bolognesi fu sufficiente porre in assedio la città *et habuerunt ipsam pro concordia*<sup>30</sup>. Ripreso il controllo di Imola, questa volta – a differenza di quanto deciso al momento della prima conquista della città, nel 1248 – i bolognesi agirono con determinata violenza nello smantellamento dell'impianto fortificatorio della città: inviarono una grande quantità di contadini con l'incarico di spianare i fossati del lato ovest e ordinarono al comune di Faenza di mandarne altrettanti per spianare i fossati a est<sup>31</sup>. Furono così distrutti i serragli e il *castrum quod fieri fecerat Federicus imperator*<sup>32</sup>.

La cronaca Villola afferma che fossati, serragli e castello erano stati approntati *de voluntate Lambertatorum*: si intende per volontà della parte ghibellina della città di Imola. Il *Memoriale* di Matteo de' Griffoni<sup>33</sup> precisa: fossati e serragli erano stati edificati *de voluntate partis Lambertatorum* e il castello era quello *quod fieri fecerat ibi imperator Federicus a latere mane*<sup>34</sup>. Cronache coeve di altre città romagnole ricordano gli avvenimenti del 1263 in termini analoghi ma non recano menzione della distruzione del castello imperiale. Nel *Chronicon* di Pietro Cantinelli, per esempio, si narra l'espulsione della parte guelfa da Imola, l'intervento dei bolognesi, la conquista della città. Si precisa inoltre, ma come informazione a sé stante, che in quell'anno furono spianati i fossati di Imola *de voluntate hominum ipsius*

---

<sup>29</sup> Sulle vicende del dominio bolognese a Imola nella seconda metà del Duecento rimando al mio lavoro LAZZARI, *Esportare la democrazia?* cit.

<sup>30</sup> *Corpus Chronicorum Bononiensium*, Cronaca Villola, pp. 159-160.

<sup>31</sup> *Corpus Chronicorum Bononiensium*, Cronaca B, pp. 159-160.

<sup>32</sup> *Corpus Chronicorum Bononiensium*, Cronaca Villola, pp. 159-160.

<sup>33</sup> Sul quale si veda *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola* cit., scheda M. Griffoni a cura di A. VASINA, pp. 145-148; la voce di M. ZABBIA, *Matteo Griffoni* in «Dizionario Biografico degli Italiani», 59, Roma 2002, pp. 393-397. Sulle problematiche connesse alla cronachistica bolognese si veda dello stesso ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola, Matteo Griffoni e Giacomo Bianchetti. Problemi di cronachistica bolognese fra Tre e Quattrocento*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 102 (1999), pp. 99-140 riprese poi in M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999 (Istituto storico per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici 49), segnatamente alle pp. 145-171. Ancora su Matteo Griffoni si veda R. RINALDI, *Scritture di Matteo Griffoni. Tra cronaca cittadina, memorie di sé e della famiglia*, in *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città (secoli XIV-XV)*, Bologna 2004 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Documenti e studi, XXIII), pp. 41-97.

<sup>34</sup> *Matthei de Griffonibus Memoriale historicum de rebus Bononiensium* (a. 4448 a. C.-1472 d. C.), a cura di L. FRATI, A. SORBELLI, RIS2, t. XVIII/2, Città di Castello 1902, p. 118.

*civitatis, pro bono et pacifico stato ipsius*<sup>35</sup>. La testimonianza di Cantinelli, cronista di inclinazione filoimperiale<sup>36</sup>, contemporaneo agli eventi, tace la distruzione della rocca federiciana e insiste sul carattere ‘pacificatorio’ che ebbe l’operazione voluta dai bolognesi. Un atteggiamento analogo – si tratta probabilmente dell’impiego del Cantinelli stesso come fonte – ha la cronaca di Patrizio Ravennate<sup>37</sup>.

L’insieme di queste testimonianze mostra chiaramente che le fortificazioni urbane di Imola – ma meglio, vedremo, in tutte le città di Romagna – furono usate in quegli anni come strumenti di lotta civile: se la parte filoimperiale sfruttava per gli scontri armati il *castrum imperatoris*, la parte guelfa si trovò prima, nel 1259, nella necessità di ordinare la costruzione di un fortilizio più facilmente controllabile nella zona a ovest della città e, infine, si determinò a distruggere anche le tracce materiali della forza ghibellina, demolendo il castello federiciano. Fonti materiali infine, apportano anch’esse elementi significativi di conoscenza sulle rocche imolesi del Duecento. Una ricerca recente<sup>38</sup>, promossa dal comune di Imola, ha operato un’indagine approfondita della rocca tutt’ora esistente – quella fondata dai bolognesi – basata sia su fonti documentarie sia sull’analisi archeologica dell’edificio<sup>39</sup>. Lo studio delle fondamenta e degli alzati ha consentito di ricostruirne le primitive forme duecentesche: l’impianto quadrato delle cortine murarie e delle torri, insieme con gli archi portanti a sesto acuto mostrano forti analogie con le forme architettoniche studiate per le fondazioni

---

<sup>35</sup> P. CANTINELLI, *Chronicon (a.a. 1228-1306)*, a cura di F. Torraca, RIS2, t. XXVIII/2, Città di Castello 1902, p. 5: «Hoc anno dominus Octavianus cardinalis legatus apostolice sedis, cum comune Bononie, fecit magnum exercitum supra Favenciam, et ita per totam provinciam Romaniole, que primo tenebatur pro domino imperatore, et recuperavit ad mandata ecclesie, et omnes civitates de Romaniola invenit in bono statu: et tunc dicte civitates de Romaniola accipiebant potestates de Bononiensibus. Et tunc fuit destructum castrum Cesene quod fecerat fieri dominus imperator Fredericus».

<sup>36</sup> Sull’opera di Pietro Cantinelli e sulle inclinazioni politiche che traspasano dalla sua cronaca cfr. *Repertorio cronachistica* 1991, pp. 122-125; G. ORTALLI, *Aspetti e motivi di cronachistica romagnola*, in «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp. 349-387 e da ultimo VASINA, *Le cronache emiliane e romagnole* cit.

<sup>37</sup> *Cronica Patricii Ravennatis*, in A. CALANDRINI, G. FUSCONI, *Forlì e i suoi vescovi. Appunti e documentazione per una storia della chiesa di Forlì. I. Dalle origini al secolo XIV* (Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate), Forlì 1985, Appendice IX, pp. 1143-1175, a p. 1154: «Equatae sunt fovee civitatis Imole pro bono pacis et concordie».

<sup>38</sup> *La rocca di Imola. 2. Architettura e storia dell’edificio* cit.

<sup>39</sup> R. GABRIELLI, S. GELICHI, *Analisi stratigrafica della rocca e fasi costruttive*, in *La rocca di Imola. 2. Architettura e storia dell’edificio* cit., pp. 113-141.

federiciane del sud Italia<sup>40</sup>. Anche dal punto di vista materiale dunque, i *castra* federiciani costituirono un modello decisivo.

### 5. Forlì

Il caso di Imola appare molto ben documentato e costituisce una base importante per interpretare le vicende che coinvolsero anche i *castra* federiciani nelle altre città romagnole. È importante soprattutto perché attesta con chiarezza come tali fortificazioni divennero nella seconda metà del Duecento la base militare e simbolica insieme della parte ghibellina, fatto che contribuisce a spiegare perché ognuna di tali città sia caratterizzata dalla coesistenza per un periodo più o meno breve di due «castelli contro la città»: anche la parte guelfa provvide infatti a costruire il proprio fortilizio urbano.

Il controllo federiciano sulla città di Forlì attivo, di fatto, sin dagli anni venti del Duecento, si attuò attraverso la preminenza urbana della famiglia degli Ordelauffi. Fu per iniziativa di costoro che nel 1225 si cominciò la costruzione di una nuova cinta muraria che intendeva inglobare i sobborghi, una cinta che - sappiamo da fonti successive - fu affiancata da un castello<sup>41</sup>. Nel 1248 fu occupata dai bolognesi al momento della grande offensiva guelfa in Romagna. Le vicende degli anni cinquanta-ottanta videro a Forlì un continuo alternarsi di lotte fra la parte ghibellina, sempre rappresentata dagli Ordelauffi, e i guelfi bolognesi; ed è proprio del 1284 la prima attestazione della presenza della rocca imperiale a Forlì: le cronache infatti ne attestano la quasi completa demolizione a seguito di un violento attacco dei bolognesi<sup>42</sup>. Negli anni successivi si perde notizia del fortilizio; è comune opinione della storiografia locale che una nuova rocca fu costruita dalla famiglia signorile urbana negli anni 1360-72<sup>43</sup>. Certo è che nel 1371 il cardinale Anglico attestò l'esistenza a Forlì di due rocche, una detta Rocca di Ravalduino sita a sud della città, verso gli Appennini, e l'altra detta di S. Pietro,

---

<sup>40</sup> CADEI, *Modelli e variazioni federiciane nello schema del castrum*, in *Federico II* Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma, cit.

<sup>41</sup> S. TAGLIAFERRI, *Edilizia e urbanistica a Forlì in età comunale*, in *Storia di Forlì, II: Il Medioevo*, a cura di A. VASINA, Forlì 1990, pp. 135-152, a p. 142 e *Rocche e castelli di Romagna*, a cura di G. FONTANA, 3 voll., Bologna 1970-1973, pp. 245-258.

<sup>42</sup> *Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, a cura di G. MAZZATINTI, RIS2, t. XXIV/I, Città di Castello 1903-1909, a p. 52.

<sup>43</sup> *Rocche e castelli di Romagna* cit., p. 247.

collocata a nord, in direzione della pianura<sup>44</sup>. Di queste due fortezze rimane oggi solo la Rocca Sforzesca o di Ravaldino che deve il suo stato attuale – e la denominazione – agli interventi voluti da Caterina Sforza alla fine del Quattrocento. Rimane testimonianza della rocca imperiale e delle sue strutture architettoniche in un disegno settecentesco conservato presso la Biblioteca civica che ritrae la porta di S. Pietro. Nelle strutture fortificatorie della porta si osserva un arco a sesto acuto tamponato che richiama le caratteristiche architettoniche proprie delle fortificazioni federiciane<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> L. MASCANZONI, *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna s.d. [1985], a p. 164: «Item in dicta civitate Forlivii sunt duae Rocchae seu Fortalitia videlicet Roccha Ravaldini posita a parte superiori versus montes, in qua moratur unus Castellanus cum XV famulis...; Roccha S. Petri posita a parte inferiori versus planum in qua moratur unus Castellanus cum VIII famulis».

<sup>45</sup> Nella ricerca di G. BRUSA, *Serallium colunbe: enigma e certezze per un'immagine di Forlì fra medioevo ed età moderna*, Forlì 2000, alle pp. 176-177, si afferma che «la rocchetta di porta S. Pietro ha resistito almeno fino al 1741». Cita a tale proposito una relazione conservata nel *Liber Privilegiorum* del 2 ottobre 1741 nella quale si descrive la rocchetta, si propongono lavori di ristrutturazione e si allegano quattro disegni, dei quali uno è riprodotto in questa sede: *Prospetto dell'antica rocchetta della porta S. Pietro dal canto di fuori che guarda verso Ravenna*, Disegno a china, in Biblioteca Comunale di Forlì, *Liber Privilegiorum Civitatis Forlivij* (secc. XVIII-XIX), mss. I/29, c. 231r.

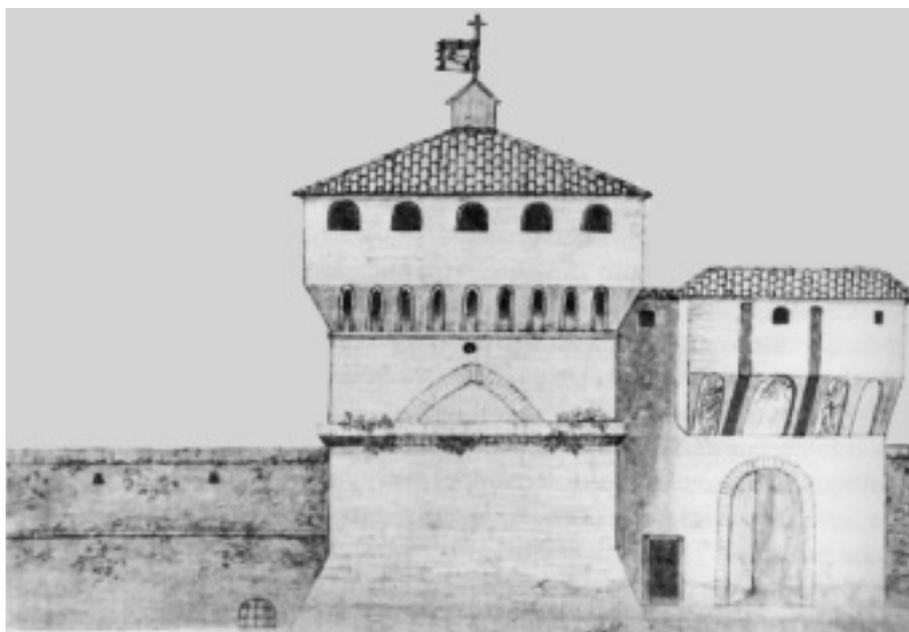


Fig. 3 - Tracce dell'architettura duecentesca si rilevano nei disegni (1741) della rocchetta presso la porta S. Pietro di Forlì.

## 6. Ravenna

Forlì e Imola costituiscono, abbiamo visto, i due casi più precoci dell'intervento federiciano sulle strutture urbane delle città romagnole. Gli interventi nelle altre città datano invece agli anni '39-40 quando Paolo Traversari cambiò repentinamente di parte e portò i suoi *clientes* e la stessa città di Ravenna su posizioni filo-guelfe. Federico II, forte della recente vittoria a Cortenuova – che aveva però provocato un rinsaldarsi delle forze anti-imperiali – mosse un deciso attacco a tutto il fronte guelfo romagnolo: furono allora assediata e prese le città di Ravenna, Faenza e Cesena.

Dopo la conquista di Faenza, la Romagna – come affermava già Alfred Hessel agli inizi del nostro secolo – «venne inserita in quel sistema di governo autocraticamente accentrato con il quale Federico sperava di reggere tutta l'Italia»<sup>46</sup>. Carattere comune in tutte le città romagnole di questa soggezione fu una ristrutturazione delle fortificazioni urbane che prevedeva la costruzione di un *castrum* imperiale.

La prima città che subì l'assedio prima e la conquista poi dell'imperatore fu Ravenna<sup>47</sup>. Nell'agosto 1240 Federico pose assedio a Ravenna e riuscì a riconquistarla, forse più per la morte del ribelle Paolo Traversari che per gli esperimenti di ingegneria idraulica volti ad asciugare corsi d'acqua attorno alla città<sup>48</sup>. Dopo la presa della città, Federico II fece costruire un *castrum* sul tratto meridionale delle mura urbane, che doveva ospitare un presidio militare e i podestà imperiali inviati a controllare la città fino al 1246<sup>49</sup>.

È importante soffermare l'attenzione sull'area che fu scelta per costruire il castello. Se il fortilizio fosse stato concepito a difesa della città, come solido avamposto imperiale della regione, sarebbe stato logico costruire a ovest, lungo la via Faentina che, tramite porta Adriana, entrava in città: era infatti la strada diretta per Faenza e per Bologna, caposalda della

---

<sup>46</sup> A. HESSEL, *Storia della città di Bologna (1116-1280)*, a cura di G. Fasoli, Bologna 1975 (ed. orig. *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin 1910), pp. 118-119.

<sup>47</sup> Un'analisi completa delle fonti e della bibliografia in Cenni, *Il castrum imperatoris di Ravenna* cit.

<sup>48</sup> A.A. SETTIA, *L'ingegneria militare all'epoca di Federico II*, in «Studi storici», 32 (1991), pp. 69-85.

<sup>49</sup> *Chronica de civitate Ravennae*, RIS I/2, Milano 1725, p. 578; *Corpus chronicorum Bononiensium* cit., vol. 2, p. 114. Sulle vicende degli anni Quaranta del secolo a Ravenna si veda A.I. PINI, *Il comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Ravenna*, III. *Dal Mille alla fine della signoria polentina*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 201-257.

Lega nell'area<sup>50</sup>. Il fortilizio fu invece costruito nel tratto sud della cerchia, presso porta San Mama: era quella la posizione ideale per inserire il nuovo fortilizio nella rete dei *castra* urbani – erano già stati eretti quelli di Imola e di Forlì, una rete che consentiva alle forze imperiali un diretto collegamento fra loro senza dovere attraversare le città. Anche a Ravenna la costruzione del *castrum* non fu che un aspetto della completa soggezione della città: furono infatti nominati podestà imperiali e fu imposta una rigida militarizzazione della città.

### 7. Faenza

Dopo la conquista di Ravenna l'esercito imperiale pose sotto assedio Faenza: la città si arrese nella primavera del 1241 dopo mesi d'assedio<sup>51</sup>. Su iniziativa federiciana, affidata nell'esecuzione al figlio Enzo, rettore generale della Romagna in quegli anni, vi fu eretta una rocca. È l'unico *castrum* imperiale urbano in Romagna che conosca una precisa attestazione coeva alla sua costruzione nelle fonti narrative, non locali però: l'eco che aveva avuto l'assedio di Faenza aveva accentrato sulla cittadina l'interesse della cronachistica d'oltralpe: è infatti negli Annali del monastero di S. Pantaleone di Colonia che si legge «Imperator castrum et palacium in ipsa civitate construit»<sup>52</sup>. Così come in Riccardo di San Germano<sup>53</sup> e negli Annali piacentini dove si trova l'attestazione più ampia: «Tunc temporis (cioè nell'agosto 1241) rex Hencius in civitate Faventie firmissimam munitionem fieri faciebat»<sup>54</sup>. Secondo quanto riportato da Antonio Medri<sup>55</sup> anche la documentazione notarile della città attesta la sopravvivenza nel sistema di-

---

<sup>50</sup> Sulle logiche dell'insediamento urbano ravennate in relazione alle principali strade extraurbane si veda L. Mascanzoni, *Edilizia e urbanistica dopo il Mille: alcune linee di sviluppo*, in *Storia di Ravenna*, III, cit., pp. 395-445.

<sup>51</sup> LAZZARI, *Faenza* cit., con bibliografia completa. Si ricordano comunque la splendida ricerca di L. SIMEONI, *Federico II all'assedio di Faenza*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna», III (1937-38), pp. 165-199 e il lavoro di pochi anni successivo di G. ROSSINI, *Federico II e l'assedio di Faenza (1240-1241)*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna», VI (1940-41), pp. 131-148.

<sup>52</sup> *Annales Sancti Pantaleonis Coloniensis*, MGH, *Scriptores*, XXII, a cura di H. CARDAUNS, Hannover 1872, pp. 529-547, a p. 534.

<sup>53</sup> *Ryccardi de Sacto Germano notarii chronica a. 1189-1243*, in MGH *Scriptores*, vol. XIX, a cura di G. H. PERTZ, Hannover 1863, pp. 321-384, a p. 380: «Eodem mense [aprile] Faventia per annum obsessa er arctata ab imperatore venit ad mandatum ipsius, salvis personis et rebus hominum civitatis eiusdem, in qua postea imperator ipse fieri munitionem mandat».

<sup>54</sup> *Annales piacentini*, MGH, *Scriptores*, XVIII, a cura di G. H. PERTZ, Hannover 1863, pp. 411-457.

fensivo urbano del *castrum* anche dopo il 1248: in una carta dell'archivio capitolare di Faenza datata 10 ottobre 1256 si colloca la chiesa di S. Giovanni Evangelista in Sclavo «in porta Montanaria, iuxta fossatum castrum quondam imperatoris». Ancora nel giugno 1275 in una scrittura del notaio Pietro Cantinelli la casa degli Accarisi risulta posta «in porta Montanaria, iuxta fossatum castrum Accarisiorum et locum fratrum Heremitarum». Gli Accarisi erano la famiglia a capo della parte ghibellina di Faenza: così come si è riscontrato già nel caso di Imola, anche a Faenza il *castrum* costruito su iniziativa imperiale era diventato il baluardo della parte filoimperiale della città.

Per facilitare il controllo sulla città nel 1371 la Chiesa di Roma provvide a edificare una nuova rocca<sup>56</sup>, descritta dal cardinale Anglico<sup>57</sup>, quella che tuttora sopravvive: fu edificata al margine sud-ovest dell'abitato, nella parte opposta del sito prescelto per il *castrum* imperiale. Fu probabilmente in quell'occasione che il *castrum* fu abbattuto e di conseguenza, fu murata la porta *Regis* e la via che vi conduceva fu chiusa<sup>58</sup>.

## 8. Cesena

A Cesena, dopo la resa della cittadinanza, Federico II provvide all'atterramento delle difese urbane, ivi compreso il castello della città, Castel Novo. La perdita dell'indipendenza cittadina fu sancita dalla costruzione nel 1241 di una nuova rocca<sup>59</sup> destinata peraltro a breve vita: nel 1248 l'esercito guidato da Ottaviano Ubaldini espugnò Cesena e fu demolita la rocca imperiale. Perentoria a questo proposito l'affermazione di Patrizio Ravennate: «Anno Christi MCCXLVIII [...] Destructum est castrum Cesene, quod fecerat fieri dominus imperator Federicus», seguito alla lettera

---

<sup>55</sup> A. MEDRI, *Sulla topografia antica di Faenza*, Bologna 1908, pp. 53-54.

<sup>56</sup> Secondo la testimonianza degli *Annales Forolivienses* negli anni Settanta del Duecento furono costruite, o ricostruite su iniziativa della Chiesa romana anche le rocche di Bologna, Imola e Forlì: *Annales Forolivienses* cit., p. 68: «[1372] Tempore Ecclesie, arces in his civitatibus facte sunt: Bononie, Imole, Faventie et Forlivii».

<sup>57</sup> MASCANZONI, *La Descriptio Romandiole* cit., p. 151: «in dicta civitate Faventina hedificatur de praesenti quoddam Castrum seu Roccha quae vocatur Castrum Albanum et nondum custoditur quia non positum in fortalio».

<sup>58</sup> MEDRI, *Sulla topografia antica* cit.

<sup>59</sup> A. VASINA, *La città e il territorio prima e dopo il Mille*, in *Storia di Cesena, II. Il Medioevo I (secoli VI-XIV)*, Rimini 1983, pp. 75-182, a p. 151 dove interpretava la costruzione del castello in città da parte di Federico II alla luce della eccezionale posizione strategico-militare di Cesena, situata a ridosso dei primi rilievi appenninici.

dagli *Annales Caesenates*<sup>60</sup>. Soltanto nel 1326 la Chiesa di Roma provvide a far costruire una nuova rocca sulle rovine di quella eretta da Federico II<sup>61</sup>.

### 9. Cervia

Quando fu conquistata militarmente dai forlivesi nel 1241, anche la piccola città di Cervia entrò a far pienamente parte del sistema regionale organizzato in Romagna da Federico II. Cervia fu però l'unica città romagnola sulla quale venne subito meno il controllo imperiale: nel 1243 fu infatti conquistata da Venezia<sup>62</sup>. Nonostante il breve periodo di dominio anche nella cittadina le fonti attestano nella seconda metà del Duecento la presenza di un *castrum* imperiale. Negli anni cinquanta del secolo, al momento della grande espansione bolognese in Romagna, Cervia fu assoggettata nel 1254 a Bologna che si avvale in quella occasione della collaborazione dei forlivesi. Dopo una breve soggezione a Venezia tornò sotto il controllo di Bologna che, secondo una tarda – e non sempre attendibile – raccolta di notizie cronachistiche<sup>63</sup>, «provvide a fortificarla con una rocca chiamata castello dell'imperatore». La notizia, evidentemente imprecisa, rivela però l'utilizzo da parte del cronista di una fonte che, descrivendo le lotte della seconda metà del Duecento per il controllo dell'importante centro di produzione del sale, attestava la presenza di un *castrum imperatoris* anche a Cervia. Fonte del cronista furono, con ogni probabilità, gli *Annales Forolivienses*: quando, nel giugno 1275, i ghibellini romagnoli conquistarono Cervia, riuscirono a impadronirsi prima della città e impiegarono poi due giorni in più per occupare l'*arcem imperatoris* che vi si trovava, occupata da truppe bolognesi che vi conservavano *balistis et munitiōibus*. Per evitare la cattura il presidio bolognese, secondo la testimonianza della cronaca, fuggì *per aquam*<sup>64</sup>. L'attestazione degli *Annales* spiega dunque il

---

<sup>60</sup> *Cronica Patricii Ravennatis* cit., a p. 1152 e negli *Annales Cesenates ad anno MCLXII usque ad annum MCCCLXII*, a cura di L.A. MURATORI, RIS, t. XIV, Milano 1729, coll. 1087-1186, col. 1098.

<sup>61</sup> *Rocche e castelli di Romagna* cit., pp. 174-193.

<sup>62</sup> Su tali vicende rimane ancora fondamentale HESSEL, *Storia della città di Bologna* cit., a p. 118.

<sup>63</sup> L. COBELLI, *Cronache forlivesi*, Bologna 1874.

<sup>64</sup> *Annales Forolivienses* cit., p. 27, rr. 34-41: «Eodem anno [1275], die sabati penultima mensis junii, comune Forlivii, cum domino Guidone comite Montis Feltri, cum militibus de Faventia et de parte Lambertatorum Faventie commorantium, equitaverunt versus Cerviam, quam aquisiverunt, die dominico ultimo mensis iunii, ad eorum voluntatem et dominium. Arcem vero imperatoris, que erat in ipsa civitate Cervie, habuerunt die martis postea sequenti, [secundo] vero die mensis iulii, cum omnibus balistis et munitiōibus comunis Bononie et aliis rebus, que erant in dicta arce, recesserunt per aquam, salvi in eorum personis et rebus, quas portare potuerunt».

fraintendimento del cronista: la rocca dell'imperatore non era stata edificata dai bolognesi, ma era da loro presidiata e occupata nel momento in cui la fonte ne faceva menzione. Attesta inoltre la posizione strategica del castello, posto ai margini dell'abitato, difficile da conquistare rispetto alla città e che inoltre consentiva agli assediati una via di fuga attraverso un canale.

La vicenda del sistema dei *castra* federiciani urbani in Romagna – che pure ebbe una durata brevissima, meno di un decennio – pare avere avuto una primaria rilevanza nell'esportazione a nord degli Appennini dei sistemi di organizzazione del territorio elaborati nel regno del Sud. Rappresenta infatti la prima coerente applicazione nell'Italia del centro-nord di una forma di controllo delle città, insieme militare e urbanistica, che aveva avuto la sua prima espressione nella penisola italiana nell'ambito del Regno normanno-svevo. Il sistema adottato da Federico II in Romagna e, quasi contestualmente, da Ezzelino da Romano nelle città venete<sup>65</sup>, non poté che costituire un modello per chi, nei decenni successivi, si propose di ampliare il dominio di una città su un'area regionale. In Romagna fu sicuramente un modello per i bolognesi che ereditarono direttamente dalle forze imperiali il controllo della regione e che, come si è visto, si impegnarono essi pure nella costruzione di fortificazioni urbane in esplicita funzione di contrasto e, al contempo di imitazione, dei *castra* federiciani. Un modello destinato poi a essere accolto dalle realtà politiche in espansione dell'Italia del centro-nord e a divenire un sistema comune di assoggettamento delle città dominanti dalla seconda metà del Duecento in poi.

---

<sup>65</sup> Si rinvia, a tale proposito, al contributo di Sante Bortolami presentato al Convegno.